

Anche gli esponenti sardi dell'Udr contrari all'esecutivo. Berlusconi minaccia le elezioni anticipate nell'isola

# Sardegna, in crisi il pupillo del premier

*I «ribelli» di An voteranno la sfiducia alla giunta Pili assieme all'opposizione*

Daide Madeddu

**CAGLIARI** La crisi investe il pupillo di Berlusconi. Ormai sembra irreparabile lo strappo che ha lacerato in questi giorni il centro destra che governa la Sardegna e investito il massimo esponente forzista nell'isola. Ossia, Mauro Pili, giovane presidente della giunta regionale voluto da Silvio Berlusconi in persona.

Lunedì Pili dovrà fare i conti con una mozione di sfiducia presentata dall'opposizione di centro sinistra. Una mozione che potrebbe far cadere l'esecutivo proprio grazie all'apporto di alcuni uomini di centro destra.

I primi ad annunciare un voto a favore del documento dell'opposizione, e quindi la sfiducia ufficiale al Governatore, sono stati tre consiglieri regionali di Alleanza nazionale. I tre dissidenti da tempo, contestano la linea del partito di Fini a sostegno del governatore della Sardegna. I tre, Bruno Corda, Gianni Locci e Pierluigi Carloni, ieri mattina, dopo essere fuoriusciti

da An hanno dichiarato che voteranno la sfiducia a Pili. L'occasione è stata la contrarietà alla sostituzione, programmata da tempo, dell'assessore ai Lavori pubblici Silvestro Ladu.

Non solo: hanno annunciato la formazione di un nuovo gruppo politico nell'assemblea regionale, hanno anche denunciato le «numerose pressioni romane e altrettante imposizioni per salvare l'esecutivo di Pili».

Una su tutte, quella del presidente del consiglio Berlusconi che, nel corso di una conferenza stampa con il governatore ha annunciato: «La crisi è un non senso che qualcuno pagherà. Pili o elezioni anticipate». Un'imposizione o minaccia rispedita al mittente dai centristi sardi.

A mettere in difficoltà il presidente della giunta regionale saranno, infatti, proprio gli uomini dell'Udr. Tre consiglieri regionali, guidati nell'isola da Mario Floris, già presidente dell'esecutivo e fiduciario di Francesco Cossiga in Sardegna. I giorni scorsi, infatti, gli uomini dell'Udr, assieme ad alcuni esponenti del cen-



Il presidente della Regione Sardegna Mauro Pili insieme a Silvio Berlusconi a Cagliari

Rosas/Ansa

tro, avevano invitato il presidente della Giunta regionale a dimettersi perché in minoranza.

Una richiesta che i centristi hanno reiterato anche dopo la votazione della legge regionale contro le scorie, approvata con 64 voti su 64, e proposta dal centrosinistra. Richiesta che il governatore ha però respinto al mittente annunciando lo scioglimento del Consiglio regionale in mancanza di un rinnovo della fiducia. Peccato però che la posizione assunta da Pili a Cagliari e da Berlusconi a Roma, non sia piaciuta, ancora una volta, agli uomini del centro.

Proprio i tre, che oggi terranno una conferenza stampa, hanno fatto sapere di non gradire il governo Pili, e neppure le imposizioni che arrivano dall'alto, compresa la posizione assunta da Cossiga che, invece, vorrebbe sostenere Pili. La polemica, così come lo scontro all'interno della casa della libertà, sono aperti. Se è vero infatti che Pili è andato in minoranza oltre cento volte nel corso dell'ultimo anno, è anche vero che in questi giorni dovrà

fare i conti con le numerose correnti della casa azzurra. Altra variabile: sempre oggi, si riuniscono i vertici dell'Udc con Follini per l'elezione del segretario regionale.

A sgomitare per prendere il suo posto, al di là del rappresentante dell'Udr, che due anni fa è stato scalzato dallo scranno di presidente della Giunta regionale proprio da Mauro Pili, ci sono anche altri uomini del polo. Dal sindaco di Cagliari Emilio Floris, al presidente dell'esecutivo provinciale. La prova del fuoco per il "laboratorio politico azzurro", come è stato definito più volte il periodo di governo forzista nell'isola, è fissata per lunedì. E, a meno di sorprese, dell'ultim'ora, per Pili arriverà la sfiducia: se i voti dell'Udr (3) si uniranno a quelli dei "ribelli" di An (3) e tutti si sommeranno ai 35 dell'opposizione, vi saranno i 41 voti su 80 per la sfiducia.

«Una crisi che è anche un atto conclusivo - fa sapere Gian Mario Selis, leader del centro sinistra - che sancisce il fallimento della politica berlusconiana».

## Cuffaro si fa assolvere dalla sua maggioranza

*Con un voto irrituale l'assemblea siciliana vota la fiducia al governatore indagato per mafia. La sinistra lascia l'aula*

Marzio Tristano

**PALERMO** Simpatico, lo è, e parecchio, glielo ha riconosciuto persino il capo gruppo della Margherita Egidio Ortisi. Religioso, ancor di più: mentre fuori un esercito di carpentieri «impacchettava» la facciata di palazzo dei Normanni in vista del Festino di Santa Rosalia, patrona di Palermo, lui si è rivolto ancora una volta alla Madonna, ricordando di aver affidato un anno fa la Sicilia alle sue cure e invocandone, oggi, «il materno conforto in questo tempo di prova». Ma il colpo di scena è stato il dubbio, quel tarlo che divora la coscienza e che lo ha indotto a chiedere con toni solenni e tormentati ai novanta deputati che lo ascol-

tavano attenti: «continuare o tornare a essere un comune cittadino?». Un dubbio tutto privato, perché né maggioranza né opposizione gli hanno chiesto di dimettersi, con la sola eccezione dei due deputati di Rifondazione comunista.

Così, alla fine di un dibattito pacato nei toni e a tratti surreale nei contenuti, Salvatore Cuffaro resta a capo del governo siciliano. Otto giorni dopo aver ricevuto un avviso di garanzia per concorso in associazione mafiosa, il governatore dell'isola ha incassato il sostegno dell'Assemblea regionale, che ha votato a maggioranza un ordine del giorno che lo invita ad andare avanti. L'opposizione, tranne i due deputati di Rifondazione, è uscita dall'aula. «Credo che sia doveroso per me - dirà alla fine il governatore, in

un clima poco festoso, senza baci e pacche sulle spalle - continuare a lavorare per l'interesse della Sicilia e della legalità».

E così, alla fine, le mozioni degli affetti hanno fatto presa maggiore delle ragioni della politica in un dibattito che di politico ha offerto molto poco. «Non condividiamo, che, partendo da questa vicenda e dal rispetto del ruolo istituzionale del Parlamento - ha detto Salvatore Raiti, deputato dell'Italia dei Valori - egli voglia ribaltare la frittata, cercando una assoluzione, sia giudiziaria (che l'Aula non può dare) così come politica, a un'azione di governo insufficiente e non idonea ad affrontare i problemi della Sicilia. Vuole, Cuffaro, forzare i sentimenti di pietà umana dei deputati, per ottenere questo risultato».

«Cuffaro ha voluto utilizzare la propria vicenda giudiziaria, trasformandola surrettiziamente in un fatto politico - gli ha fatto eco l'on. Giovanni Ferro, di Sicilia 2010 - noi non siamo interessati né legittimati a esprimere un voto che possa essere inteso quale condanna o assoluzione; questa aula non può scendere nel merito dell'azione della Magistratura. Le risposte, Cuffaro, non le cerchi in questo consesso ma dentro di sé: interroghi la propria coscienza».

E Cuffaro l'ha fatto, autoassolvendosi. I suoi avversari si sono spinti fino a dichiarare il «diffuso sentimento di simpatia umana» nei suoi confronti, ma ha sostenuto il capogruppo della Margherita, Egidio Ortisi, ma opposta, per il centrosinistra, è la valutazione politica sul governo

della Regione. Ma questa è un'altra storia, come ha spiegato lo stesso Cuffaro: «non vi chiedo un giudizio sull'operato dell'esecutivo, ma indicazioni e orientamenti».

Inevitabili, nei venti muniti del suo intervento, i riferimenti alla sua attività antimafia. Lui ha ricordato di avere nominato un generale dei carabinieri come consulente per il monitoraggio della spesa, il capogruppo di Rifondazione, Francesco Forgione, gli ha replicato «di aver omesso la rimozione del generale Roberto Jucci da commissario per l'emergenza idrica», posto occupato dallo stesso Cuffaro.

L'Ulivo avrebbe preferito che l'Aula si limitasse ad ascoltare le comunicazioni del presidente, senza procedere al voto sull'ordine del giorno di sostegno presentato dal-

la maggioranza, e su quello di dimissioni preparato dal Prc. Alla fine il voto c'è stato, con l'Ulivo che ha abbandonato l'aula. I ds hanno spiegato che con l'elezione diretta del presidente della Regione l'istituto della fiducia da parte dell'aula non esiste più, e che il voto avrebbe rappresentato una forzatura dell'ordinamento.

In mattinata il coordinatore regionale dell'Udc, Raffaele Lombardo, che è anche europarlamentare e presidente della Provincia di Catania, aveva lanciato l'idea di estendere il lodo Maccanico anche ai presidenti delle regioni. Ironico il commento di Vladimiro Crisafulli, deputato ds: «L'Udc dimentica i presidenti delle circoscrizioni e, perché no, anche gli amministratori di condominio».

### Le contestazioni a Grasso

**L**o choc è forte: le ultime mosse di Piero Grasso, procuratore capo di Palermo, nella gestione del suo ufficio, sono interpretabili solo a condizione di volere essere fortemente impietosi. C'è molta amarezza fra magistrati anziani, giovani e meno giovani, di fronte a quella partita che si è giocata all'interno del Csm su una circolare preistorica pensata oltre dieci anni fa. Che oggi quella stessa circolare serva da pretesto per dare il benservito a procuratori aggiunti come Guido Lo Forte e Roberto Scarpinato, provoca sconcerto.

Com'è noto la circolare stabilisce un limite di otto anni oltre il quale non viene più consentita la presenza di un magistrato all'interno della Divisione Distrettuale Antimafia. Molto sinteticamente. È previsto uno stop temporale (chissà poi perché non sei o dieci anni) argomentato in maniera alquanto speciosa: l'esistenza del pericolo che chi indaga troppo a lungo su Cosa Nostra o altre mafie, possa trovarsi a detenere un potere eccessivo. Ora se esiste la Dda lo si deve proprio alla consapevolezza che per fronteggiare forme di criminalità eccezionali e particolarmente organizzate occorrevano strumenti di indagine della magistratura altrettanto eccezionali e organizzati. Fissare un tetto, equivale a usare il bisturi per interrompere un processo di conoscenza e approfondimento di un fenomeno criminale che si vorrebbe debellare. Significa negare in radice la stessa ragion d'essere della Dda. È un'interpretazione forzata? Crediamo di no.

Diciamola diversamente: il mafioso, dopo otto anni di carriera criminale, può tranquillamente continuare a fare il mafioso. Il magistrato antimafioso, dopo otto anni, deve cambiare mestiere. Ha senso questo modo di argomentare?

Altra musica - invece - se la circolare viene riesumata, una tantum, quando si tratta di far fuori qualcuno che appare "troppo scomodo" al

## La doppia delusione dei pm di Palermo

Saverio Lodato

sistema di potere (con questa circolare venne fatto fuori Salvatore Boemi, procuratore aggiunto di Reggio Calabria).

A Palermo, allora, i magistrati più consapevoli cosa si aspettavano da Piero Grasso? Si aspettavano, per non dire che molti davano per scontato, che il capo dell'ufficio si intestasse una sua personale battaglia per convincere l'intero Csm - sulla base delle sue conoscenze sull'argomento - a gettare per sempre nel cestino quella circolare jurassica. Non che formulasse quesiti pilateschi allo stesso Csm per chiedere come regolarsi su Lo Forte e Scarpinato. La delusione è doppia poiché in

35 (15 sostituti procuratori della DDA, 20 che non ne fanno parte), qualche settimana fa, lo avevano apertamente sollecitato con un documento a trovare soluzioni di alto profilo, piuttosto che bizantinismi, suddivisi in parti uguali fra l'accademica, la burocrazia, e il redde ratiorem. Ora però i giochi sono fatti. La votazione al Csm c'è stata. E per dirla con Mao c'è molta più chiarezza sotto il cielo. Il centro destra ha votato compattamente a favore di quell'interpretazione di Grasso, che a molti non appare di alto profilo. Lo Forte e Scarpinato sono fuori. Se ne faranno una ragione. Ma qualche problema resta aperto. E non di

poco conto. Cominciamo proprio da Grasso. Il 25 giugno, in una riunione dei "verdi", la sua corrente di appartenenza, aveva battuto i pugni sul tavolo: «votate al Csm la mia proposta o mi dimetto». I "verdi" - senza defezioni - hanno votato in direzione opposta a quella richiesta da Grasso. Coerenza vorrebbe, a questo punto, che Grasso presentasse le dimissioni. È un altro degli elementi di forte amarezza nella sua corrente, proprio perché i "verdi" sponsorizzarono maggiormente la candidatura di Grasso per la successione a Caselli, e oggi vivono l'intera vicenda come una sorta di "tradimento". E se

Grasso dovesse davvero dimettersi, in quale altra corrente andrebbe a chiedere ospitalità? A rigor di logica dovrebbe andare a bussare in quella maggioranza che l'altro giorno ha spedito in pensione anticipata i Lo Forte e gli Scarpinato. Ma anche questo sarebbe un ennesimo trauma.

In queste ore di forte subbuglio, in cui le tante "anime" dell'antimafia giocano la loro partita, si sentono anche voci molto critiche proprio su quella capacità di coordinamento che dovrebbe essere la seconda natura di un procuratore capo. E qui torniamo alla questione Cuffaro. L'ordinanza di custodia cautelare

emessa nei giorni scorsi (l'arresto di Miceli, Aragona e altri) è rimasta chiusa nella stanza di Grasso e dei diritti titolari dell'indagine. Appena i dodici della Dda hanno chiesto a Grasso una riunione urgente sull'argomento (lamentando proprio di avere appreso dai giornali quei fatti che avrebbero dovuto apprendere in ragione del loro ufficio), Grasso, a sua volta, li ha informati per iscritto che l'ordinanza era stata messa in rete, sul sito interno, e quindi finalmente a disposizione di tutti. Mossa azzardata che ha peggiorato le cose. Inevitabili le altre polemiche, le altre rimozioni. Stando così le cose, Grasso, da un

lato porta all'incasso una votazione favorevole nel parlamento del Csm. Dall'altro, è inevitabilmente destinato a pagare un prezzo in termini di immagine e visibilità pubblica. Diritto verso incarichi più prestigiosi, nella speranza che la maggioranza anti Lo Forte e anti Scarpinato possa dare altri frutti, potrebbe essere per lui, in questo momento, più che una tentazione.

Ma tentazione per tentazione, si susseguono anche che qualcuno di quei procuratori aggiunti che hanno presentato domanda per andare a occupare i due posti rimasti vacanti in DDA, stia attraversando un momento di forte crisi di coscienza. La riunione "urgente" sollecitata dai dodici della Dda sul "caso Cuffaro" ieri non si è svolta. Dovrebbe avere luogo non prima di lunedì. Grasso, prima di andare a un incontro dagli esiti difficilmente prevedibili, vuole capirne di più sulle forze in campo.

L'autodifesa di Piero Grasso sui dissensi all'interno dell'ufficio. La vedova Caponnetto: le divisioni aiutano la mafia

## Il procuratore: nessuna spaccatura

**PALERMO** Se la vedova di Antonino Caponnetto guarda preoccupata alle spaccature create all'interno della Procura palermitana e ammonisce: «come il recente passato ci insegna, ciò aiuta la mafia», il procuratore Piero Grasso nega che ci siano «spaccature o divergenze da sanare, né tanto meno rivolte da sedare in seguito all'inchiesta sui rapporti tra mafia e politica». Il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, affida all'Ansa la sua risposta agli articoli pubblicati ieri da l'Unità e da Repubblica.

«Le decisioni sull'inchiesta che ha coinvolto anche il presidente della Regione Salvatore Cuffaro - precisa il capo della Dda di Palermo - sono state comunicate ai procuratori aggiunti per garantire la circolazione dell'informazione in ufficio e i dati raccolti in questa indaga-

zione sono stati depositati anche in altri processi, come in quello a Marcello Dell'Utri». Sulla richiesta avanzata da 12 pm che sollecitano la convocazione di una riunione per discutere dell'indagine su Cuffaro, Grasso dice: «Non ci vedo nulla di strano, l'ufficio di Palermo è un posto dove tutti possono discutere di tutto, e in cui basta la richiesta di una sola persona per inserire un argomento all'ordine del giorno delle riunioni».

«Lunedì scorso - sottolinea Grasso - nessuno dei presenti alla riunione della Dda ha chiesto di discutere dell'argomento del giorno, che era l'avviso di garanzia a Cuffaro, ed è evidente che queste esigenze sono nate successivamente. Spero che la decisione presa ieri dal Csm, di dare il via libera al concorso per quattro nuovi posti in Dda che esclude due

procuratori aggiunti, non abbia avuto influenza su quanto è emerso oggi sui giornali». Per il procuratore di Palermo «non si può pensare alla Dda come ad un'assemblea permanente in cui tutti sono informati di tutto in tempo reale. È un problema - prosegue - già affrontato e risolto nei mesi scorsi dal Csm quando si è occupato del caso Giuffrè». Sul contenuto degli articoli Grasso commenta: «So che si tratta di giornalisti di alta professionalità - dice il capo dei pm palermitani - e quindi dovrebbero conoscere i pericoli a cui si va incontro, dando fiato a veleni di corridoio che finiscono per delegittimare tutti». Grasso rigetta poi anche l'accusa di essere attendista sulle inchieste che riguardano i politici e quella relativa allo scarso valore processuale delle dichiarazioni del pentito Giuffrè.

Per la pubblicità su **l'Unità** **RK** REDAZIONE

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**ROMA**, c.so Massimo d'Azeglio 50, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.45552  
**ASTI**, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**BIELLA**, via Amendola 16/65, Tel. 015.485111  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210825  
**CAGLIARI**, via Sarno 14, Tel. 070.309308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**COSENZA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 0984.792527  
**CUNEO**, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 45, Tel. 055.561192-573663

**FIRENZE**, via Turicchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 21/02, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cavino 10, Tel. 0322.913639  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0833.314165  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentovani 8, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**REGGIO E.**, via Diano 3, Tel. 0965.24079-9  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.48200891  
**SARONNO**, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814801-811182  
**SIRACUSA**, via Terracini 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
**DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**  
**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**  
Tariffe base Iva inclusa: 5 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Arcangelo Giovanni Ester Comparesi ricordano

MARIAPIA COLETTI moglie e madre dolcissima nel decimo anniversario della morte.

5 luglio 1993 5 luglio 2003

Nell'11° anniversario della scomparsa di

ERCOLE GARELLI

i figli Lidia e Lillo, ricordano con affetto il padre.

Conselice (Ra) 6 luglio 2003

6 luglio 1998 6 luglio 2003

5° Anniversario

RENZO ZANASI

Sei sempre nei nostri cuori in famiglia.

Fiorano (Mo), 6 luglio 2003